SETE di PAROLA

dal 26 Giugno al 2 luglio 2022

XIII Settimana del Tempo Ordinario

Vangelo del giorno

Commento

Preghiera

Impegno

Domenica, 26 Giugno 2022

Liturgia della Parola 1Re 19,16.19-21 - Sal 15 - Gal 5,1.13-18 - Lc 9,51-62

LA PAROLA DEL SIGNORE **...È ASCOLTATA**

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

...È MEDITATA

La liturgia di questa domenica ci propone una svolta importante del terzo evangelo. Siamo all'inizio del viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Un percorso impossibile dal punto di vista geografico, ma chiaro nel progetto teologico dell'autore. Cioè: Luca non vuole descrivere la mappa stradale e cronologica del Rabbì di Nazareth in cammino verso la Gerusalemme, ma indicare la sua scelta di incamminarsi liberamente verso il luogo della Croce e della Resurrezione. Questo cammino, però, si apre nel segno del rifiuto e dell'incomprensione. Rifiuto dei samaritani che si oppongono all'accoglienza del Rabbì Gesù a causa della direzione del suo cammino; incomprensione dei discepoli che non hanno capito la novità di Gesù e vogliono mettere a fuoco e fiamme i samaritani. (Beh, direi che come inizio non è male...) Lungo questo cammino avvengono tre incontri, tre brevi dialoghi accumunati dal tema della sequela e dall'estrema radicalità delle condizioni per seguire il maestro. Mi piace far notare che dei tre interlocutori non si sa nulla: né la loro identità, né la loro scelta definitiva. Tutto è centrato sulle esigenze della vita del discepolo, sulla serietà della missione. Luca ci sta preparando al brano dell'invio dei settantadue, che ascolteremo la prossima settimana.

Nel primo incontro si sottolinea che il discepolo è esposto alla precarietà e all'insicurezza. Chi sceglie di seguire Gesù si deve scordare le comodità e la quiete. La vita cristiana è disponibilità

incondizionata: "dovunque tu vada". Interessante: fin quando il Signore ci porta su sentieri che ci piacciono e ci gratificano, va tutto bene; ma quando la Sua Parola ci punzecchia, ci fa intuire che qualcosa non va, che bisogna cambiare traccia o fermarsi un po' per fare il punto della situazione, allora iniziano i problemi. Faccio finta di nulla? Avrò capito bene? Forse ho mangiato pesante e mi si sono annebbiate le idee? Aspetto un po' e vediamo che succede... E poi non è così grave! Così si è solo discepoli di se stessi e delle proprie comodità. Il Rabbì di Nazareth ci chiama alla leggerezza della sequela, ad alzarci dai nostri comodi salotti spirituali, a riprendere il cammino e mettere tutta la nostra fiducia nelle mani del Padre. **Il secondo dialogo** vuole invece svelare senza ombre il primato assoluto e imbarattabile del Regno di Dio nella vita del discepolo. La risposta di Gesù è assolutamente scandalosa, non solo alla luce della Scrittura Sacra, ma anche per il buon senso. Come si può non dare sepoltura al proprio padre? Ma il Rabbì di Nazareth, come in molte altre occasioni, vuole darci uno scossone. Esagera Gesù, lo sa che abbiamo bisogno di questo. C'è un primato da stabilire nella vita del discepolo, una precedenza assoluta dell'evento del Regno di Dio. Niente, nemmeno la sepoltura al proprio padre, può venire prima dell'annuncio del Regno di Dio. Il discepolo di Gesù è uno con delle priorità ben chiare, stampate a fuoco nella testa e nel cuore. **Il terzo colloquio** di Gesù è per gli eterni indecisi, per chi rinvia sempre, per chi fa un passo in avanti e due indietro, per chi vive di nostalgie per quello che ha lasciato e non si permette di gustare la novità, per chi vede passare molti treni e non si decide a sceglierne uno. L'esigenze della vita cristiana chiedono coraggio e decisione, non sopportano la sedentarietà e i tentennamenti. Se ti volti indietro rischi di uscire di strada, di lasciarti alle spalle il tuo futuro, di nutrirti di nostalgie.

In quei giorni, il Signore disse a Elìa: «Ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto». Partito di lì, Elìa trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. ***Elìa, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello.*** *Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elìa.*

DAL PRIMO LIBRO DEI RE

...È PREGATA

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu». Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

...MI IMPEGNA

Il Signore ha bisogno di gente che non si fissi sulle sue convinzioni, facendosi un piccolo "nido" in cui si sta bene ("io e il mio Dio"), ma che sia continuamente disposta a partire ad annunciare il Signore là dove lo Spirito chiama.

Il Signore ha bisogno di gente viva, di uomini pienamente uomini, non richiusi in una religiosità vagamente oscura e tenebrosa (insomma un po' "cadaveri"), ma disposti ad essere segno di quella fiducia e di quella gioia interiore che anche nella difficoltà emerge su tutto.
Il Signore ha bisogno di gente che non si lasci inchiodare dagli sbagli o dalle incoerenze, dalle ferite o dai fallimenti, guardando continuamente indietro, ma che sappia sempre andare avanti arando con l'annuncio i cuori, prima che passi il Signore stesso a seminare la Parola.
Il Signore, infine, non ha bisogno di mezzi forti, di segni prodigiosi o, peggio (poveri apostoli che figura!) di vendette esemplificative, ma di uomini e donne costruttori di pace disposti a entrare definitivamente nella logica del Vangelo. Perché non renderci disponibili?

Lunedì, 27 Giugno 2022

Liturgia della Parola Am 2,6-10.13-15; Sal 49; Mt 8,18-22

La Parola del Signore **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti».

...È MEDITATA

Gesù parla delle esigenze del discepolato, smaschera alcuni atteggiamenti che rischiamo di vivere quando diventiamo seguaci del Vangelo. La fede non è un nido in cui rifugiarci, non una tana in cui ripararci dal mondo malvagio che non ci capisce. Io e la mia comunità, io e il mio movimento, io e il mio Gesù... sono atteggiamenti che, semplicemente, ci allontanano da Cristo: egli non ha dove posare il capo, non rintaniamoci nella fede, viviamo nel mondo con pienezza, senza temerlo, senza fuggirlo. Gesù chiede ai discepoli di lasciar perdere i morti. Meglio: di abbandonare una visione mortifera della fede, una fede fatta di rinunce e di "no", per abbracciare la straordinaria novità del Vangelo di Dio. Il Signore vuole accanto a sé discepoli vivi e vivificanti, che hanno una visione luminosa e leggera della vita. Infine Gesù ci chiede di smettere di voltarci indietro, di non avere nostalgia del passato e di non verificare i frutti della semina. È il Signore che semina, a noi egli chiede di dissodare il terreno, di scavare a fondo nella realtà in cui viviamo, di fissare sempre l'orizzonte, per evitare inutili e dannosi ritorni al passato: il Signore abita il presente! Chiediamogli, oggi,

di essere discepoli secondo il suo cuore, capaci di vivere nel mondo con maturità, senza voltarci indietro.

Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini. ***JOSEPH RATZINGER 2005***

...È PREGATA

Signore, mi sia dato di seguirti e non di precederti. Signore, mi sia dato di seguirti senza domandarti dove mi porti. Ho tanta fiducia in te e mi basta; dove tu mi porterai, verrò. Se ti seguirò, potrò diventare testimone di tutti i tuoi miracoli; se invece vorrò precederti, non conoscerò che la follia e il peccato. Dove ti piacerà camminare, là io camminerò. Gesù, per dove ti piacerà passare, là io passerò. Mi basti tu, perché non soltanto cammini sulla mia strada, ma sei addirittura la "mia strada". Se sarai per me via serena e pianeggiante, sii benedetto! Se sarai sentiero affocato e polveroso, sii ugualmente benedetto!

...MI IMPEGNA

Gesù vuol vivere in me. Lui non si è isolato. Ha camminato in mezzo agli uomini. Con me cammina tra gli uomini d'oggi. Gesù, dappertutto, non ha cessato d'essere inviato. Noi non possiamo esimerci d'essere, in ogni istante, gli inviati di Dio nel mondo. Gesù in noi, non cessa di essere inviato, durante questo giorno che inizia, a tutta l'umanità, del nostro tempo, di ogni tempo, della mia città e del mondo. Attraverso i fratelli più vicini ch'egli ci farà servire amare salvare, le onde della sua carità giungeranno sino in capo al mondo, andranno sino alla fine dei tempi.

Martedì, 28 Giugno 2022

Sant' Ireneo di Lione Vescovo, dottore della Chiesa e martire

Smirne, Turchia, 135-140 - Lione, Francia, 202-203

Ireneo, discepolo di san Policarpo e, attraverso di lui, dell'apostolo san Giovanni, è una figura di primaria importanza nella storia della Chiesa. Originario dell'Asia, nato con molta probabilità a Smirne, approdò in Gallia e nel 177 succedette nella sede episcopale di Lione al novantenne vescovo san Potino, morto in seguito alle percosse ricevute durante la persecuzione contro i cristiani. Pochi giorni prima delle sommosse anticristiane, Ireneo era stato inviato a Roma dal suo vescovo per chiarire alcune questioni dottrinali. Tornato a Lione, appena sedata la bufera, fu chiamato a succedere al vescovo martire, in una Chiesa decimata dei suoi preti e di

gran parte dei suoi fedeli. Si trovò a governare come unico vescovo la Chiesa dell'intera Gallia. Lui, greco, imparò le lingue dei barbari per evangelizzare le popolazioni celtiche e germaniche. E dove non arrivò la sua voce giunse la parola scritta. Nei suoi cinque libri Adversus Haereses traspare non solo il grande apologista, ma anche il buon pastore preoccupato di qualche pecorella allo sbando che cerca di condurre all'ovile. In data 21 gennaio 2022 Papa Francesco lo ha dichiarato Dottore della Chiesa, con il titolo di Doctor unitatis". Ireneo è così il primo martire nella storia della Chiesa a ricevere il tittolo di Dottore.

Liturgia della Parola Am 3,1-8;4,11-12 - Mt 8,23-27

La Parola del Signore **…È ASCOLTATA**

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

…È MEDITATA

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai. Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta, che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza. **PAPA FRANCESCO**

Quando dobbiamo agire in una cosa che veramente supera la nostra possibilità, bisogna affidarla a Dio. E affidarla davvero a Dio significa fidarsi di Lui. Perché questa fiducia sia reale, effettiva, perché tratti Dio da Dio, cioè da Onnipotente e infinitamente Buono, non dobbiamo lasciare spazio in noi all'inquietudine: dobbiamo ridurla al silenzio, ogni qual volta torna a far capolino. **Madeleine Delbrêl**

...È PREGATA

O Dio, che al santo vescovo Ireneo hai dato la grazia di confermare la tua Chiesa nella verità e nella pace, fa' che per sua intercessione, rinnovati nella fede e nell'amore, cerchiamo sempre ciò che promuove l'unità e la concordia.

...MI IMPEGNA

La vita porta con sé, inevitabilmente, momenti di sconforto e di crisi in cui abbiamo l'impressione che Dio dorma. Non mettiamo in dubbio la sua esistenza e nemmeno la sua bontà: restiamo perplessi dalla sua logica! La differenza, allora, non è fra una vita senza problemi e una vita travolta dalle difficoltà, ma nasce dalla consapevolezza che Dio è sempre con noi e che ci crede capaci di governare la nostra banca. Perché lui è sempre con noi. Questa certezza: se Gesù ha vinto la morte con la sua resurrezione, certo vincerà (sta già vincendo) ciò che di apparentemente disastroso sta avvenendo nella mia vita o in quella di persone care. Perché "apparentemente"? Perché anche dentro la vicenda più dolorosa, Dio non vuole il male, la sofferenza, la morte. È piuttosto l'opposto: egli vuole cavare il bene anche dal male. "Sgridò i venti e il mare e si fece gran bonaccia". Succederà così. Sempre. Però nei tempi di Dio che non sempre sono i nostri tempi così legati a quel che si vede e si sperimenta nel breve raggio del "momento" in cui le cose accadono.

Mercoledì, 29 Giugno 2022 SANTI PIETRO E PAOLO, APOSTOLI

Liturgia della Parola

At 12,1-11; Sal 33; 2Tm 4,6-8.17.18; Mt 16,13-19

LA PAROLA DEL SIGNORE **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremìa o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

…È MEDITATA

Celebriamo oggi la festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, una memoria che accompagna la storia quasi bimillenaria della Chiesa. Sono chiamati le colonne della Chiesa. Possiamo cantare, uniti anche alla Chiesa d'Oriente: "*Sia lode a Pietro e a Paolo, queste due grandi luci della Chiesa; essi brillano nel firmamento della fede*". È sulla fede di questi due martiri che si fonda la Chiesa di Roma; ed è su questa fede che poggia la nostra povera, fragile e debole fede di cristiani dell'ultima ora. Essi tornano oggi in mezzo a noi e predicano ancora con le loro parole e la loro stessa vita. Scrive Matteo che il Signore chiamò i Dodici e li mandò due a due. Ebbene due di loro, Pietro e Paolo, dalla lontana Palestina, sono stati mandati sino a Roma, capitale dell'impero, per predicare il Vangelo al mondo intero. Potremmo dire che, per far giungere la Parola di Dio sino ai confini della terra, partirono dal cuore dell'impero. Erano due uomini molto diversi l'uno dall'altro: "umile pescatore di Galilea" il primo, "maestro e dottore" l'altro, come canta il prefazio della santa liturgia di questo giorno. Diversa fu anche la loro storia di credenti. Pietro fu chiamato da Gesù mentre riassettava le reti sulle rive del mare di Galilea. Era un semplice pescatore che svolgeva onestamente il suo lavoro, talora molto pesante. Tuttavia, non era assente dal suo animo l'inquietudine per una vita sempre uguale, e soprattutto sentiva il desiderio di un mondo nuovo ove non fosse rara la carità e fossero sconfitte invece l'indifferenza e l'inimicizia. Non appena quel giovane maestro di Nazareth lo chiamò a una vita più larga e a pescare uomini e non pesci, "subito lasciate le reti, lo seguì". Lo troviamo poi tra i Dodici, con il tipico temperamento dell'uomo focoso e sicuro; eppure bastò una serva per portarlo al tradimento. Il vero Pietro è quello debole che si lascia toccare dallo Spirito di Dio e, primo tra tutti, proclama: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", come abbiamo ascoltato dal Vangelo. E il Signore fece di questa debolezza la "pietra" che avrebbe dovuto confermare i fratelli. Paolo, da giovane, lo troviamo accanto a coloro che stanno lapidando Stefano; faceva la guardia ai mantelli dei lapidatori. Era zelante nel combattere la giovane comunità cristiana. Si fece persino autorizzare a perseguitarla. Ma sulla via di Damasco il Signore lo fece cadere dal cavallo delle sue sicurezze e del suo orgoglio ben più forti del cavallo su cui stava. Trovatosi a terra, nella polvere, alzò gli occhi al cielo e vide il Signore. Questa volta, come Pietro dopo il tradimento, anche Paolo si sentì toccare il cuore: non sgorgarono le lacrime ma gli occhi rimasero chiusi e non vedeva più. Lui, abituato a guidare gli altri, dovette essere afferrato per mano e condotto a Damasco. Il Vangelo predicato da

Anania gli aprì il cuore e gli occhi. Paolo predicò, prima agli ebrei e poi ai pagani, fondando molte comunità. Per compiere questa sua missione non mancò di opporsi neppure a Pietro. "Il Signore mi è stato vicino - scrive a Timoteo - e mi ha dato forza, perché per mezzo mio si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno". La Chiesa fin dall'inizio li ha voluti ricordare assieme, quasi a ricomporre in unità la loro testimonianza. Essi, con le loro diverse ricchezze, con il loro carisma, hanno fondato un'unica Chiesa di Cristo. Le loro caratteristiche fanno in certo modo parte della fede e della vita di questa Chiesa; vorrei dire, della nostra stessa fede. Si potrebbe affermare che non si può essere cristiani in modo piattamente identico. La nostra fede dovrebbe respirare con lo spirito di questi due testimoni: con la fede umile e salda di Pietro, e il cuore ampio e universale di Paolo.

Difficilmente si sarebbe riusciti a mettere insieme due figure più diverse, eppure la Chiesa è così, fatta di gioiosa diversità, di dilagante ricchezza. Ed è bello e consolante, oggi, celebrare insieme due che mai, nella vita, avrebbero voluto essere ricordati insieme… Così è la Chiesa, che oggi gioisce per questi innamorati di Dio, lieta di poter proporre ad ogni uomo lo stesso percorso di scoperta del volto del Signore Gesù. Pietro il pescatore, Paolo l'intellettuale, le due colonne su cui poggia la nostra fede, Pietro e Paolo, le colonne della fede, ci insegnino a vivere nella tenerezza dell'appartenere alla Chiesa. Loro, oggi ci ricordano la fantasia di Dio, lo splendore della Chiesa.

…È PREGATA

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno. Tu hai voluto unire in gioiosa fraternità i due santi apostoli: Pietro, che per primo confessò la fede nel Cristo, Paolo, che illuminò le profondità del mistero; il pescatore di Galilea, che costituì la prima comunità con i giusti di Israele, il maestro e dottore, che annunziò la salvezza a tutte le genti. Così, con diversi doni, hanno edificato l'unica Chiesa, e associati nella venerazione del popolo cristiano condividono la stessa corona di gloria.

…MI IMPEGNA

Ciascuno di noi può dire personalmente con san Paolo: "**Io vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me**". Preghiamo il Signore perché la verità di questa parola si imprima profondamente, con la sua gioia e la sua responsabilità, nel nostro cuore; preghiamo perché diventi sempre di più la forza che plasma la nostra vita.

Giovedì, 30 Giugno 2022

Liturgia della Parola Am 7,10-17; Sal 18; Mt 9,1-8

La Parola del Signore **…È ASCOLTATA**

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

…È MEDITATA

"Àlzati e cammina". Non rimanere bloccato in te stesso, non rimanere fossilizzato nel tuo peccato, non restare a terra privo di forze. Àlzati, ti dico: perché di fronte a me non conta quello che hai fatto o la tua condizione di debolezza e fragilità; conta solo il tuo desiderio di essere liberato e salvato. Àlzati, mettiti in piedi! Non sei più nella condizione di servo, ma di uomo liberato dall'incontro con me. Hai la statura di uomo nuovo. Cammina, non rimanere fermo! Non ti ho rimesso in piedi perché tu fossi bloccato, ma per andare avanti, affrontare il mondo, l'esistenza intera grazie a me. Cammina, vieni incontro a me come un bambino quando impara a muovere i primi passi; vai verso la vita, dove potrai scoprire quanto di buono c'è per te. Cammina, perché solo il viandante può giungere alla meta. Liberato dal limite che era diventato la misura con cui ti guardavi, risollevato dalla polvere per potere respirare aria nuova, rinvigorito e ricolmo di speranza, va' verso ciò che compie pienamente il tuo cuore, senza esitare.

Essere liberati dal peccato facendo una buona confessione è certamente motivo di grande gioia; il sacramento della confessione celebrato con frequenza e vissuto con fede deve indurci ad essere grati al Signore Gesù per il dono inestimabile della sua misericordia e del suo amore, e a vivere con gioia la nostra vocazione di cristiani; fare l'esperienza del perdono di Dio deve darci la forza e il coraggio di irradiare agli altri la possibilità di incontrare Gesù che guarisce sia nel corpo che nello spirito. Grande Gesù che ci mostra come il perdono ci toglie dalla paralisi e dalla paura e ci permette di tornare a camminare e sperare, a correre e a saltare! Non c'è alcun peccato che ci possa allontanare definitivamente da Dio. Non c'è nessuna ombra che ci possa paralizzare al punto da non essere sanati!

...È PREGATA

Angusta è la casa dell'anima mia, perché tu possa entrarvi: allargala Tu. È tutta una rovina: riparala Tu. Ha cose che offendono i tuoi occhi: lo so e lo confesso. Ma chi la purificherà? A chi griderò se non a Te: mondami, o Signore, dai peccati che mi sono nascosti. (...) Eppure lascia che io parli davanti alla tua misericordia, io, terra e cenere; eppure lascia che io parli perché, ecco, è alla tua misericordia che io parlo e non a un uomo che si ride di me. (...) Ti volgerai e avrai misericordia di me. Amen. Sant'Agostino

...MI IMPEGNA

Il tempo presente è tempo di conversione. Confessa ciò che hai commesso sia con la parola, che con l'azione, sia di notte, che di giorno. Convertiti nel tempo favorevole, e nel giorno della salvezza accogli il tesoro celeste. Se hai qualcosa contro qualcuno, perdona. Se ti accosti per ricevere il perdono dei peccati, è necessario che anche tu perdoni a chi ha peccato. *San Cirillo di Gerusalemme*

Venerdì, 1 Luglio 2022

Liturgia della Parola Am 8,4-6.9-12; Sal 118; Mt 9,9-13

La Parola del Signore **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

...È MEDITATA

In questo brano lo stesso evangelista Matteo ci racconta la sua chiamata da parte del maestro e la reazione dei farisei per il fatto che Gesù mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori. Tutti gli esattori delle tasse erano considerati dei traditori del popolo ebraico già per lo stesso fatto che raccoglievano denaro per un popolo straniero (in quel tempo per i romani che avevano conquistato la Palestina), e inoltre gli esattori delle imposte, allora ma anche oggi, non godevano buona fama di onestà, anzi tutto al contrario, infatti ricordiamo Zaccheo che era capo dei pubblicani e ammette lui stesso di aver rubato. In questo brano vogliamo innanzitutto sottolineare la risposta pronta, generosa e totale di Matteo a Gesù che chiama: "egli si alzò e lo seguì". Non fece nessun calcolo se gli

convenisse o se fosse vantaggioso seguirLo, ma subito si mise alla sua sequela. Forse aveva sentito parlare di Gesù, dei suoi discorsi e dei suoi prodigi, ma vogliamo vedere in lui colui che senza indugi o attese, senza dubbi e senza richieste particolari inizia il suo cammino di conversione e di esperienza diretta con il maestro. Tale rapporto con Gesù fu talmente bello ed entusiasmante da scrivere il primo Vangelo, e molti discorsi ed eventi che riguardano Gesù noi li conosciamo tramite lui e grazie a lui.
Il brano evangelico odierno mette soprattutto in luce ed evidenza la missione di Gesù che non si rivolge "ai sani", a quanti cioè già vivono secondo l'osservanza delle scritture come i farisei, ma in particolare ai pubblicani e ai peccatori. Gesù richiama i farisei chiedendo loro di non scandalizzarsi del suo comportamento ma di avere quell'amore verso gli ultimi e i poveri, verso i pubblicani e i peccatori, che si chiama misericordia. È venuto per noi ammalati, il Signore, non per quelli che non hanno bisogno di salvezza. È venuto senza porre condizioni, mettendosi in gioco, sfidandoci ad osare, a rischiare. E la cosa straordinaria è che questo incontro Matteo lo racconta trent'anni dopo e ne parla con una freschezza e una nostalgia che commuove.

Vocazione è la parola che dovresti amare di più perché è il segno di quanto tu sia importante agli occhi di Dio. E' l'indice di gradimento presso di Lui, della tua fragile vita. Si, perché se ti chiama vuol dire che ti ama. Gli stai a cuore, non c'è dubbio. In una turba sterminata di gente risuona un nome: il tuo! Stupore generale. A te non ci aveva pensato nessuno. Lui si! Davanti ai microfoni della storia, ti affida un compito su misura per Lui! Si, per Lui, non per te. Più che una "missione" sembra una "scommessa". Una scommessa sulla tua povertà. Ha scritto "ti amo" sulla roccia, non sulla sabbia come nelle vecchie canzoni. E accanto ci ha messo il tuo nome. Forse l'ha sognato di notte, nella tua notte. Alleluia! Puoi dire a tutti: non si è vergognato di me!

TONINO BELLO

...È PREGATA

Noi ti preghiamo, ti imploriamo,
con sospiri pieni di lacrime,
con tutta la nostra anima,
o gloriosa potenza creatrice,
Spirito compassionevole,
indistruttibile, increato, eterno,
che intercedi per noi
presso il Padre misericordioso
con gemiti ineffabili.
Tu proteggi i santi,
purifichi i peccatori
e li trasformi in templi
vivi e vivificanti,
come piace al Padre tuo Altissimo.

...MI IMPEGNA

La nostra vita acquista significato quando è innanzi tutto risposta viva alla chiamata di Dio. Ma come riconoscere una tale chiamata e scoprire ciò che Dio si aspetta da noi? Dio si aspetta che siamo un riflesso della sua presenza, portatori di una speranza del Vangelo. Chi risponde a questa chiamata non ignora le proprie fragilità, così custodisce nel suo cuore queste parole di Cristo: "Non temere, continua a fidarti!".

Sabato, 2Luglio 2022

Liturgia della Parola Am 9,11-15 Mt 9,14-17

La Parola del Signore **...È ASCOLTATA**

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

...È MEDITATA

I discepoli di Giovanni, che conducevano una vita più austera rispetto a quella che Gesù conduceva, chiedono il perché di quella letizia. In effetti Gesù al suo passaggio dava speranza, creava un clima nuovo, come di allegria. Erano, ovviamente, soprattutto i poveri, i malati e i peccatori a gioire e a fare festa, perché liberati dal peso della tristezza e del peccato. E Gesù era il liberatore, colui sul quale avevano riposto la loro fiducia. In lui, infatti, potevano contare senza temere di essere abbandonati. E' questo il senso della festa che si creava attorno a Gesù, una festa analoga a quella che si faceva per la venuta dello sposo. Insomma è venuto in mezzo agli uomini il Salvatore che inizia a instaurare il regno di Dio e la sua giustizia. Gesù avverte però che si tratta di una lotta contro il male e, come avviene in ogni battaglia, non mancheranno i momenti difficili per i discepoli e per le comunità. Ci saranno oppositori che cercheranno in ogni modo di accusare e di sconfiggere i discepoli che annunciano il Vangelo. Ma prima è necessario vestirsi a festa e bere il vino della misericordia; questo renderà forti anche nei momenti difficili.

Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale!". Anzi, riprendendo un'affermazione di

Paolo VI, Francesco *aggiunge: "Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano essi per primi ricevuto la gioia del Cristo!". Se questo non avviene, può capitare di incontrare cristiani, anche qualificati, "che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua!".*

...È PREGATA

Vergine e Madre Maria,ottienici ora un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte. Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne. Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra.

...MI IMPEGNA

Se tu hai una faccia da veglia funebre, come possono credere che sei un redento, che i tuoi peccati sono stati perdonati?

Papa Francesco

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE
Mercoledì, 15 giugno 2022

Catechesi sulla Vecchiaia:

14. Il lieto servizio della fede che si apprende nella gratitudine (cfr. Mc 1, 29-31)

Abbiamo ascoltato il semplice e toccante racconto della guarigione della suocera di Simone – che non è ancora chiamato Pietro – nella versione del vangelo di Marco. «La suocera di Simone era a letto con la febbre», scrive Marco. Non sappiamo se si trattasse di un lieve malore, ma nella vecchiaia anche una semplice febbre può essere pericolosa. Da vecchi non si comanda più il proprio corpo. Bisogna imparare a scegliere cosa fare e cosa non fare. Il vigore del fisico viene meno e ci abbandona, anche se il nostro cuore non smette di desiderare. Bisogna allora imparare a purificare il desiderio: *avere pazienza, scegliere cosa domandare al corpo e alla vita*.

Da vecchi non possiamo fare lo stesso di ciò che facevamo da giovani: il corpo ha un altro ritmo, e dobbiamo ascoltare il corpo e *accettare dei limiti*. Tutti ne abbiamo. La malattia pesa sull'anziano, in modo diverso e nuovo rispetto a quando si è giovani o adulti. È come un colpo duro che si abbatte su un tempo già difficile. La malattia del vecchio sembra affrettare la morte e comunque diminuire quel tempo

da vivere che già consideriamo ormai breve. Si insinua il dubbio che non ci riprenderemo, e così via: vengono queste idee ... Non si riesce a sognare la speranza in un futuro che appare ormai inesistente. Un famoso scrittore italiano, Italo Calvino, notava l'amarezza dei vecchi che soffrono il perdersi delle cose d'una volta, più di quanto non godano il sopravvenire delle nuove. Ma la scena evangelica che abbiamo ascoltato ci aiuta a sperare e ci offre già un primo insegnamento: **Gesù non visita da solo quell'anziana donna malata, ci va insieme ai discepoli.** E questo ci fa pensare un po'. È proprio la comunità cristiana che deve prendersi cura degli anziani: parenti e amici, ma la comunità. La visita agli anziani va fatta da tanti, assieme e spesso.

Mai dovremmo dimenticare queste tre righe del Vangelo. Oggi soprattutto che il numero degli anziani è notevolmente cresciuto, anche in proporzione ai giovani, perché siamo in questo inverno demografico, si fanno meno figli e ci sono tanti anziani e pochi giovani. Dobbiamo sentire la responsabilità di **visitare gli anziani che spesso sono soli e presentarli al Signore con la nostra preghiera**. Gesù stesso ci insegnerà come amarli. «*Una società è veramente accogliente nei confronti della vita quando riconosce che essa è preziosa anche nell'anzianità, nella disabilità, nella malattia grave e anche quando si sta spegnendo*». La vita sempre è preziosa. **Gesù, quando vede l'anziana donna malata, la prende per mano e la guarisce**: lo stesso gesto che fa per resuscitare quella giovane che era morta: la prende per mano e la fa alzare, la guarisce rimettendola in piedi. Gesù, con questo gesto tenero d'amore, dà la prima lezione ai discepoli: cioè, **la salvezza si annuncia o, meglio, si comunica attraverso l'attenzione a quella persona malata**; e la fede di quella donna risplende nella gratitudine per la tenerezza di Dio che si è chinata su di lei. Torno su un tema che ho ripetuto in queste catechesi: questa cultura dello scarto sembra cancellare gli anziani. Sì, non li uccide, ma socialmente li cancella, come se fossero un peso da portare avanti: è meglio nasconderli. Questo è un tradimento della propria umanità, questa è la cosa più brutta, questo è selezionare la vita secondo l'utilità, secondo la giovinezza e non con la vita come è, con la saggezza dei vecchi, con i limiti dei vecchi.

I vecchi hanno tanto da darci: c'è la saggezza della vita. Tanto da insegnarci: per questo noi dobbiamo insegnare anche ai bambini che accudiscano i nonni e vadano dai nonni. Il dialogo giovani-nonni, bambini-nonni è fondamentale per la società, è fondamentale per la Chiesa, è fondamentale per la sanità della vita. Dove non c'è dialogo tra giovani e vecchi manca qualcosa e cresce una generazione senza passato, cioè senza radici. Se la prima lezione l'ha data Gesù, la seconda ce la dà **l'anziana donna, che "si alzò e si mise a servirli".**

Anche da anziani si può, anzi, si deve servire la comunità. È bene che gli anziani coltivino ancora la responsabilità di servire, vincendo la tentazione di mettersi da parte. Il Signore non li scarta, al contrario ridona loro la forza per servire. E mi piace notare che non c'è nessuna speciale enfasi nel racconto da parte degli evangelisti: è la normalità della sequela, che i discepoli apprenderanno, in tutta la sua portata, lungo il cammino di formazione di cui faranno esperienza alla scuola di Gesù. Gli anziani che

conservano la disposizione per la guarigione, la consolazione, l'intercessione per i loro fratelli e sorelle – siano discepoli, siano centurioni, persone disturbate da spiriti maligni, persone scartate… –, sono forse la testimonianza più alta della purezza di questa gratitudine che accompagna la fede. Se gli anziani, invece di essere scartati e congedati dalla scena degli eventi che segnano la vita della comunità, fossero messi al centro dell'attenzione collettiva, sarebbero incoraggiati ad esercitare **il prezioso ministero della gratitudine** nei confronti di Dio, che non dimentica nessuno. La gratitudine delle persone anziane per i doni ricevuti da Dio nella loro vita, così come ci insegna la suocera di Pietro, restituisce alla comunità **la gioia della convivenza**, e conferisce alla fede dei discepoli il tratto essenziale della sua destinazione. Ma dobbiamo apprendere bene che lo spirito dell'intercessione e del servizio, che Gesù prescrive a tutti i suoi discepoli, non è semplicemente una faccenda di donne: non c'è ombra di questa limitazione, nelle parole e nei gesti di Gesù.

Il servizio evangelico della gratitudine per la tenerezza di Dio non si scrive in nessun modo nella grammatica dell'uomo padrone e della donna serva. Questo tuttavia non toglie che le donne, sulla gratitudine e sulla tenerezza della fede, possano insegnare agli uomini cose che questi fanno più fatica a comprendere. La suocera di Pietro, prima che gli Apostoli ci arrivassero, lungo il cammino della sequela di Gesù, mostrò la via anche a loro. E la speciale delicatezza di Gesù, che le "toccò la mano" e si "chinò delicatamente" su di lei, mise in chiaro, fin dall'inizio, la sua speciale sensibilità verso i deboli e i malati, che il Figlio di Dio aveva certamente appreso dalla sua Madre.

Per favore, facciamo in modo che i vecchi, che i nonni, le nonne siano vicini ai bambini, ai giovani per trasmettere questa memoria della vita, per trasmettere questa esperienza della vita, questa saggezza della vita. Nella misura in cui noi facciamo sì che i giovani e i vecchi si colleghino, in questa misura ci sarà più speranza per il futuro della nostra società.

Parrocchia Santa Maria Assunta – Avvisi Parrocchiali

PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA
SABATO 2 LUGLIO > Partenza alle ore 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema
Rientro per le ore 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO
Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 11 LUGLIO dalle 16 alle 18**
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

CENTRO DI ASCOLTO VICARIALE (VIA PASTORE, 108)
Il Centro riceve solo previo appuntamento da prendere telefonando a:
353.405.7110 (Da Lunedì a Giovedì 9-12) **- 010.991.2763** (Mercoledì 9:30-11:30)